



Omelia del 29 marzo 2020

(Gv 11,1-45)

Siamo impressionati da questo imponente Vangelo che proprio oggi, in questa domenica, in questo momento, ci viene proclamato; siamo impressionati per la sua pertinenza, per la sua sintonia, perché è ciò che il Signore ha da dirci in questo momento: davvero il Vangelo è parola del Signore, è il modo con cui Lui ci parla. Oggi è proprio evidente e non possiamo ricevere queste parole senza avere anche nel cuore e nella mente ciò che è accaduto venerdì con il Papa, le sue parole, i suoi gesti, il suo volto, la sua preghiera, la sua benedizione: è con questo essere presi per mano da lui, dal successore di Pietro, che possiamo entrare dentro a questo Vangelo e a quello che il Signore ci dice oggi.

Questo Vangelo che inizia con un'affermazione che noi, come gli Apostoli, non capiamo, forse noi un po' più di loro, ma che rimane comunque piena di mistero: quello che è accaduto ha dentro una potenza che voi non potete immaginare ed è «per dar gloria a Dio», anche quello che è accaduto ha dentro un seme di vita e Dio può usarlo per la nostra salvezza. Comincia così questo Vangelo, con questa affermazione; anzi, poco prima con un annuncio, Gesù viene raggiunto dall'annuncio di queste parole: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». Quante persone in questi giorni, in queste settimane sono state raggiunte da questo stesso annuncio: «Colui che tu ami è malato». E la risposta di Gesù è quella che ho detto prima, è un alzare lo sguardo a qualcosa di più grande che è dentro questa malattia.

E quando Lui si reca a Betania, la prima che Gli corre incontro è Marta; questo dialogo che dobbiamo riguardare più volte in questi giorni, il dialogo che inizia con quest'affermazione di Marta, che è tanto bella quanto vera e quanto nostra: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Dentro a questa affermazione forse c'è un po' di rimprovero, diverso da quello che il Papa ha fatto riecheggiare venerdì degli apostoli che dicono: «Non t'importa di noi», ma certo c'è anche quasi questo reclamo verso un Amico amato da Marta: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Ma dentro a questa affermazione c'è anche tutta la fede, la fiducia e la conoscenza di Gesù, è un'affermazione che Tu puoi tutto, Signore, e c'è dentro una grandissima domanda, una domanda del perché non fossi qua: chi non sente che questa è la domanda che abbiamo dentro, nel cuore, tutti noi, tutti?

Anche nella famiglia di Marta, Maria e Lazzaro se lo saranno detti più volte in quei giorni in cui Gesù tardava; di fatti è la stessa identica frase che Maria ripete appena vede Gesù. Ma il dialogo con Marta continua e Gesù le dice: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Questa domanda il Signore la sta facendo a tutta l'umanità, anzi a noi, principalmente e specialmente a noi: «Credi questo?». E la risposta di Marta è stupenda, perché veramente è l'espressione di una fede nata dentro a una familiarità e a un'amicizia con Gesù: non dice «sì» e basta, non dice «ci credo», perché non capisce nemmeno fino in fondo cosa significhi e men che meno in quella circostanza, proprio esattamente come noi, ma risponde, di fatto: «Sì, io ti conosco, io so Chi sei Tu, e, anche se non capisco fino in fondo quello che mi stai dicendo, io mi fido di Te



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteria@rettoresantuariodioropa.it rettoresantuariodioropa.it



perché Ti conosco, perché sei mio Amico, perché c'è una storia tra me e Te e io so Chi sei, e, sapendo questo, credo e mi fido di tutto quello che dici e farai per me”.

Guardate che questo è il punto fondamentale e il perno di questo Vangelo, questa affermazione di Marta, vera, umana, semplice e profonda che è proprio la fede in Gesù. E lo dice Gesù stesso nell'istante prima di resuscitare Lazzaro, che è proprio questa fede e questa amicizia che permette a Dio di essere onnipotente, come ci ha detto il Papa nell'Angelus prima di questa messa. Sarà proprio Gesù a dire: «Ti ho detto che, se avrai fede, se crederai, vedrai la gloria di Dio».

Noi non sappiamo come il Signore tirerà fuori la vita da questa morte che ci circonda e che ci contagia, non lo sappiamo, come non lo sapevano in quel momento né Marta né Maria. Una cosa però sappiamo, la stessa di Marta: la fede in Gesù, l'amicizia con Lui ci fa stringere a Lui. Un Dio che si è fatto uomo per noi e che, come dice questo Vangelo, piange con noi e piange non solo con noi, ma piange anche commosso dalla fatica e dal dolore che stiamo facendo; sì, perché il pianto di Gesù, forse, non era proprio per Lazzaro, ma era commosso da quanto dolore e quanta fatica stavano facendo gli amici di Lazzaro, i suoi amici, tutti noi. Il pianto di Gesù è il pianto di un Dio che si commuove di quanto dolore dobbiamo noi sopportare per giungere noi alla salvezza. È il pianto del Padre su Suo figlio Gesù, quando salirà in Calvario; è il pianto di Dio con noi e per noi.

Stringiamoci anche noi, con la stessa certezza di Marta, a Gesù, certi che Lui è venuto per togliere la pietra dal nostro cuore e dalla morte e ridarci la vita, come ci ha promesso, senza nessun dubbio, nella Prima Lettura: «L'ho detto e lo farò, saprete che io sono il Signore». Lo sappiamo, Signore, ci crediamo e chiediamo alla Madonna di sostenere questa fede. Non capiamo dove ci stai portando, ma con il Tuo e il nostro pianto insieme, abbracciati a te, come Maria abbracciò i piedi Tuoi, così anche noi abbracciamo i Tuoi piedi e Ti chiediamo di condurci alla resurrezione e alla vita da dentro di questa morte



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteria@rettoresantuariodioropa.it rettoresantuariodioropa.it